

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficialo pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio Italiano lire 50, franco a domicilio e per tutta Italia 52 all'anno, 17 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Moneta vecchia del Regno o al cambio-valute

P. Macchi N. 934 verso l. Piana. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Il Plebiscito ed il Temporale.

Si avrebbe dovuto credere, che dopo l'abbandono anche dell'Austria, dopo il plebiscito del Veneto, che diede solo una settantina di no, mentre i si furono 641,758, il Temporale avesse finalmente riconosciuto anch'esso il nuovo ordine di Provvidenza, in attesa del quale si ostinava a vivere d'una vita ingloriosa e fisica. Signori no: come la *Perseveranza*, vuole andare *usque ad finem*, colla differenza che il giornale milanese vuole andare fino alla piena indipendenza ed unità d'Italia, fino al Quarnero, ed il Temporale vuole mantenersi uguale a se medesimo fino alla sua propria consumazione.

Non vogliamo nemmeno sdegnarci per tanta recita, per quest'ultimo atto di ribellione all'Italia ed alla Provvidenza del Temporale. Piuttosto vogliamo fargli una predizione: ed è, che il plebiscito, questa *Vox Populi, Vox Dei* (che non è punto quella di certi avvocati, per quanto idolatrino la propria personalità, fino a confonderla colla divinità del Popolo) verrà tra non molto a farsi sentire fino sotto alle porte di Roma.

I Francesi se ne vanno; gli Italiani stanno a vedere: i Romani tornano, vanno a mantenere l'ordine armandosi e danno il loro voto: la diplomazia viene a fare da notaio. Ci saranno delle condizioni delle transazioni; ma se il Temporale vorrà, come dice, andare in esilio, dovrà fare il viaggio tutto a sue spese. Poi, certe cose non si sperimentano due volte. Da Garsa ci si può tornare, almeno fino a tanto che le Repubbliche vogliano diventare Imperi; ma da Majorca, da Malta, da Gerusalemme, da Antiochia, primo vescovato di San Pietro senza temporale, il ritorno non è tanto facile. Mancherebbe anche questa di vedere un papa seismatico, e va e non va eretico, con questo nuovo ed inconcepibile dogma, che il regno di questo mondo è indispensabile per il serco dei serci di Cristo! Ora che il Ricasoli ha lasciato andare i *reverendi coatti*, che tornano più buoni all'ovile, dopo avere provato che i pastori non devono fare da lupi, sarebbe bellina, che il principale imponesse il domicilio *contto* a se medesimo, per andare da suor Patrocino, a baciarle la santa camicia, giacché questa non volle andare a Roma a baciarla la santa pantofola! Oppure avrebbe da andare cogli eretici Inglesi, o col papa de' maomettani! Evvia: sono cose, che si dicono, ma non si fanno, per quanto si sia infallibili e si abbia il muso di dar torto

al genere umano, ch'è fatto da Dio, sua mercè, tale, e non altro da quello che è!

Il Temporale ha perduto la bussola, e sta per perdere la vita. Questi ultimi sdegni contro l'Italia e contro l'Europa, che non pensa a restaurare il suo regno, sono come gli incerti bagliori d'una lucerna che non ha più olio, ma il fango sul lucignolo. Il feudalismo chiesastico scomparisce come tutti gli altri. Il popolo cristiano, che si elegge i suoi rappresentanti comunali, provinciali e nazionali, si eleggerà tra non molto anche i suoi direttori spirituali; giacché questi si sono impigliati nel temporale come in una fetida cloaca.

Del resto tutte le cose umane sono caduche; e doveva cadere anche l'ultimo dei principati ecclesiastici. Caddero senza inconveniente quello di Aquileja, quello di Trento, quello di Colonia e molti altri; cadrà senza inconveniente anche quello di Roma, come anche quello di Costantinopoli, che minaccia rovina, e col tempo anche quello del Tibet. Soltanto noi avremmo desiderato di vederlo cadere con più onore. Dante non parlò di Celestino quando disse di quel tale, che fece per ciltate il gran rifiuto, ma profetizzò i nostri tempi. Quale difficoltà ci avreste a credere allo spirito profetico di quell'anima grande, giusta e santa del Fiorentino, il cui sesto centenario si celebrò a Firenze quando vi s'instaurava il Regno d'Italia, testè proclamato a Venezia un dito sopra la venerabile barba di Sebastiano Téchio? Quando si cammina nelle vie del misticismo, si può acconsentire alla propria immaginazione anche questo.

Il Temporale non cadde con onore, e dopo avere profetizzato nel 1818 che le nazioni straniere dovevano lasciare libera l'Italia ed andar ad abitare, come Dio vuole, entro ai loro naturali confini, ora ciurla nel manico e lascia scappare l'occasione di dire una parola di affetto e di conciliazione all'Italia, che avrebbe, nelle feste di Venezia, proclamato con molta facilità il suo grande decreto di amnistia, per entrare con buoni auspicii nel nuovo ordine di Provvidenza.

Si dice però, che rade volte a chi mal visse è dato di poter bene morire; ed il Temporale, lasciando andare le colpe vecchie, secolari, da mezzo secolo a questa parte ne fece sempre di più grosse. Allorquando l'ingegno umano va sempre più domando la materia, lo spirito doveva vincere la materia anche a Roma; e la sua vittoria doveva es-

sero completa, affinché dalla città eterna una nuova luce brillasse su tutto il mondo.

Ci sono di quelli che temono sempre che l'umanità si svii nel suo corso; ma se l'uomo è fatto ad immagine di Dio, non c'è pericolo di questo. L'umanità trova le sue vie, perché Dio gliene addita il progresso dell'uomo incivilimento conduce il genere umano alla sua unificazione; e vi saranno uomini di poca fede, i quali temano di smarrire la via, per mancanza di nuove rivelazioni del vero? Amate la giustizia e la verità ed ispiratevi alle opere di Dio: e voi vedrete la caduta del Temporale come un piccolo incidente nella storia dell'umanità, sebbene sia un gran fatto per l'Italia, e la nazione italiana sia stata degna di operarlo.

Il plebiscito, questa sublime *vox Populi* procede e si manifesta sempre più come *Vox Dei*.

Le elezioni del 25 novembre

Richiamiamo di nuovo l'attenzione degli elettori sulla prossimità delle elezioni, perché si affrettino a presentare i loro titoli ed a farsi inscrivere sulle liste, e perché non tardino a mettersi d'accordo sulle candidature.

Vogliamo oggi inoltre notare, che ci sembra conveniente si eleggano (meno alcuni del Trentino, del Friuli orientale e dell'Istria) deputati Veneti. Se si facessero le elezioni generali, potremmo acconsentire a barattarci i deputati tra le diverse regioni d'Italia; ma per questa prima volta occorre che il Veneto mandi la sua quota giusta di rappresentanti, e ch'essi sieno proprio suoi. O ministeriali, od oppositori, i candidati delle altre provincie, sarebbero i caduti nelle elezioni generali anteriori. In ogni caso sarà meglio che ci vadano i nostri, anche se sono vergini in queste funzioni.

Siccome tutte le altre provincie hanno avuto soddisfazione nei loro interessi regionali, è giusto che anche la importantissima regione del Veneto l'ottenga per i proprii, essa che viene l'ultima di tutte. Si tratta non soltanto di essere sgravati dal Parlamento dalle imposte straordinarie di guerra messe dall'Austria, ciò ch'è presto detto e dimostrato, e di essere equiparati agli altri nel resto; ma di chiamare l'attenzione della Rappresentanza nazionale sopra molti altri interessi regionali e dello Stato in questa regione.

Abbiamo già detto che bisogna compiere la rete delle strade ferrate del Veneto, dal

punto di vista militare, commerciale, agrario, amministrativo e politico; migliorare il porto di Venezia e crearne uno per le navi militari verso il confine del Friuli; togliere in questo paese gli avanzi del feudalismo, procacciare la formazione di vasti consorzi per l'irrigazione ed il prosciugamento; creare ed estendere l'insegnamento nautico, tecnico, agrario e commerciale, cogliere l'antica eredità di Venezia in Oriente, ricostituendo nella città delle lagune il centro al movimento della navigazione e del commercio in quelle regioni a profitto di tutta Italia; attirare nella nostra sfera d'azione le popolazioni dell'altra sponda dell'Adriatico, per fare nostro questo mare; tutelare gli interessi industriali e commerciali anche di questa regione nei nuovi trattati di commercio, specialmente coll'Austria, che potrebbe essere imminente; operare la pronta unificazione del Veneto, facendo valere qualche ordine amministrativo che può essere migliore tra noi; portare un pensiero di conciliazione rispetto al passato, di progresso riguardo all'avvenire, come risulta dalle necessità della situazione.

Ora non è dubbio, che per tutto questo la falange veneta è necessario che vi sia al Parlamento, e che vi sia più compatta ch'è possibile, e più pronta ad unirsi agli altri che cercano i più savii provvedimenti, considerata prima di tutto la realtà delle cose, come si conviene ad uomini seri.

Nelle quistioni di marina i Veneti hanno delle buone tradizioni da far valere in compagnia degli altri Italiani; ed ognuno comprende che la marina mercantile e da guerra è uno dei principali interessi italiani d'oggi. Se si parlerà di riforme nell'esercito, nessun Veneto acconsentirà che le riforme consistano in una nuova maniera di abbigliamento, ma vorrà piuttosto che dell'insegnamento ginnastico nelle scuole, dell'esercizio del tiro, della guardia nazionale per i giovani al disotto dei vent'anni, del servizio attivo nell'esercito, generale per tutti, ma breve, d'una riserva bene ordinata ed efficace, si faccia un intero sistema, per cui in dieci anni, con minore spesa e con minore sciupio di forze vive, s'abbia una nazione completamente agguerrita. I Veneti, ricondotta finalmente la pace, saranno con quelli che domandano una vera e solida ed ordinata amministrazione; e che la macchina amministrativa sia semplificata. Essi domanderanno che si semplifichino le leggi, ma che tutte sieno severamente eseguite; che si cerchi il più possibile di diminuire le spese di riscos-

APPENDICE

I martiri della indipendenza ed unità d'Italia.

Oggi, 2 novembre, che la liturgia cristiana consacra alla commemorazione dei defunti, lossi un breve opuscolo invitato da Treviso. Era il discorso detto, pochi giorni addietro, in una adunanza del Circolo politico di quella gentilissima ed ospitale città, da pieve Feliciano Foltrani, che ricorda i martiri dell'antichissima nostra Patria. Doveva esser letto nella Cattedrale il giorno, in cui si celebrano solenni esequie per i morti per la causa nazionale; ma vi si oppose ecclesiastico divieto in odium auctoris. L'Autore però, dopo avere data ai suoi amici lettura di questo discorso, lo volle stampato, e venduto a beneficio delle famiglie povere di taluni di que' martiri, che appartengono alla trivigiana Provincia.

E nella scorrere quelle pagine, sento senso di dolore s'impadroniva di me, pensando a que' valorosi, i quali oggi sono polve, e pochi mesi fa, baldi di giovinezza e di speranze, prefudevano tra festosi canti di guerra al comparsi dei destini d'Italia. Ma sentivo maggior dolore nel seguire passo passo l'Autore che evocò dalla tomba i nostri martiri, perché ci insegnano quanto abbia costato questa libertà di cui noi e i nostri figli godiamo, come del massimo tra i beni.

Senza risalire a tempi più lontani, l'Autore si limitò a ricordare alcuni di que' magnanimi Italiani

che, sul finire del passato secolo (quando cioè dalla Francia scagliavasi contro il despotismo) monarchico sacerdotale una protesta, che fece tremare l'Europa tutta) sino a noi, tanto poterono per la causa politica di Principi truci ed imbili, e del loro sangue, che chiamò tremenda vendetta sugli oppressori, macchiarono patibili, cui i Popoli abituarono a venerare come altari. Tra i quali i nomi di Garibaldi, di Pagano, di Cirillo, della Smilke, dei universitari dalle orde di Ruffi, carnefici e Cardinali, dei martiri dello Spielberg (di cui è superstita uno solo, il venerando Giorgio Pallavicino), di Gino Menotti, dei fratelli Bandiera, non sono per fermo ignoti ad alcun Italiano che abbia imparato a leggere i fasti della Patria.

Ma, dopo congiure di fazioni che (pur esagerando i principii) tenevano vivo il fuoco sacro, gli Italiani vollero a viso aperto mostrarsi in campo contro i loro eterni nemici, e allora l'eccezionale de' nostri martiri fu immensa. Oh sieno per oggi ricordati que' prodi che caddero a Pastrengo, a Goito, a Sarsa, a Vicenza, a Custoza (due volte fatale alle armi Italiane), e a Curtatone nel 1848; e quelli che vennero a Palermo mitragliati da Ferdinando Borbone, e i caduti a Novara, e i generosi figli di Brescia martoriati dalla selvaggia rabbia tedesca, e gli strenui difensori di Venezia che nel 49 col resistere fino agli estremi lasciavano anticipare il futuro riscatto, e i torturati di Montevideo, e gli eroi di Palestro e di S. Martino, e quelli che sotto invito duce, miracolo per nostro e per secoli futuri, piantavano sul suolo famoso dei Vespri il benedetto

to vessillo della libertà! Oh sieno oggi ricordati anche i forti caduti nelle ultime battaglie inventurate, eppur per noi efficaci più che vittorie, e i sommersi gloriosi di Lissia!

Gentile e pio fu il pensiero del Foltrani dettando queste pagine; ch'è a noi, nella gioia di possedere finalmente la Patria, dee tornar cara e santa la memoria di quelli, che col sacrificio della vita prepararono il nostro risorgimento. Sono questi morti nomi immortali, che insegnano per quale dolorosa via fu forza passare alla nostra Patria, pria tanto infelice, per rivivere tra le Nazioni. A loro quindi oggi è dovuta una lagrime di gratitudine imperitura.

2 novembre.

C. GIUSSANI.

Quistione urgente del Teatro Sociale.

Nella seduta del 23 ottobre prossimo passato era stata stabilita di convocare la Società entro 15 giorni per nominare la rappresentanza. Non avviso ebbero i soci finora. Pare che i due presidenti, attualmente in sede, non dividano colla Società la fretta di veder mutata la rappresentanza. Nell'ultima tornata si ripeté l'atto di sfiducia, altra volta espresso in seduta contro gli stessi rappresentanti da cinquantasei soci. Ma la statuto del Teatro non è lo Statuto del Regno, e non basta un voto di sfiducia perché il Ministero si dimetta: i presidenti opposero un petto di bronzo al voto di sfiducia.

Cia. Quando la presidenza propose di preventivare sei mila lire, per altrettante non pagate da una parte dei soci sui canoni, vale a dire di far pagare un'altra volta quelli che avevano pagato, venne chiaramente detto come tale insolubilità procedesse appunto dal mal contento verso l'attuale rappresentanza. Ciò non pertanto uno dei presidenti esprimevasi francamente, che non si credesse con queste dichiarazioni di indurre la presidenza a rinunciare, che la presidenza era decisa di restare al suo posto. Chiesto perché non si avesse provveduto alla nomina del terzo, la presidenza rispose ignorare ciò che era avvenuto a di lui riguardo, e ritennero ancora in posto. Accolta con libertà questa ingenua dichiarazione o sciolto il dubbio, si fece riflettere alla presidenza, come essendo questa stata nominata tutta ad una volta, era ad essa applicabile l'articolo 32 dello Statuto sociale; per cui essendo la nomina avvenuta nel 1864, uno dei presidenti avrebbe dovuto sortire nel 1865, un altro doveva cessare nel 1866, il terzo non è più perché non ha la proprietà del palco, per cui, ad onta del coraggio civile degli attuali presidenti, e della loro fermezza incrollabile, bisognava che la Società passasse immediatamente alla nomina di tutta intera la presidenza. Ciò è stato più urgente per l'attesa venuta del Re alla metà del mese.

Certo che la società vorrà per tale circostanza essere degna di rappresentare, e parmi che se la presidenza non vuol radunare la Società, la Società potrebbe radunarsi di se, qualora soltanto alcuni soci promovessero un'adunanza.

Un Socio.

sione dello imposto; che i profetti non vengano rimossi dalle provincie da loro appena cominciato a conoscere, per sostituirli con altri che hanno da ricominciare il noviziato. Domanderanno in fine, che gli studi di tutte le Autorità sieno presto portati a questa regione orientale dell'Italia, che ha la massima importanza per lo Stato.

Nostre Corrispondenze.

Firenze 1 novembre.

I giornali fanno articoli majuscoli sul programma che il ministero ha da esporre, secondo la loro opinione, all'apertura del Parlamento. Di questo programma se ne dicono di bianchi o di neri: ciò che appartiene a noi prova che, se tutti non parlano, nessuno sa veramente in che esso consista. Io comincio dal mettere in dubbio che questo programma sia una cosa reale o non solo un semplice partito della seconda fantasia dei novellieri e dei trovatori di notizie politiche. Di programmi ne abbiamo fatto un subisso, e il ministero sa bene che la Nazione non desidera promesse ampollate, teorie impraticabili, ma sibbene si aspetta fatti concludenti o provvedimenti efficaci che le tornino di positivo vantaggio. La sollecitudine con la quale i contribuenti concorsero al versamento della prima rata del prestito, è un segno che l'Italia desidera, anche a costo di sacrifici, di uscire da una situazione economica che le forze produttive del nostro paese devono modificare e rendere meno anormale.

La questione del debito dello Stato romano va avanti a piccoli passi. Badato bene all'aggettivo di piccoli. Pare che la Francia pretenda che l'Italia si addossi anche gli interessi del debito incombente al suo provincia annesso allo Stato italiano dall'epoca dell'annessione in avanti: e che l'Italia non pensi di dover accettare un aggravio tanto oneroso. Per giunta a Roma si ha la pretesa che l'Italia si accoli quella nuova soma di debiti, senza nemmeno pensare a riconoscere il Regno al cui bilancio passivo sarebbero iscritti. La Curia romana sarebbe tutto al più disposta a riconoscere il Regno d'Italia in quelle provincie che non furono mai sotto la potestà della Chiesa: questa distinzione vale un tesoro; essa, come il piede caprino che tradisce messer il demonio, tradisce la mano gesuitica che dirige al Vaticano la baracca del temporale.

Ho inteso da persona bene informata che nella nuova informata di senatori sarà compreso anche il conte Prospero Antonini vostro concittadino. Io conosco abbastanza questo esimio patriota che dopo tanti anni vissuti in Piemonte ha finalmente potuto rivedere la sua terra natale, per poter dire che la sua nomina a senatore sarà fatta meritoriamente. Egli rappresenterà degnamente in quella veneranda Assemblea che raccoglie tanta parte del senato italiano, una provincia intelligente e generosa che ora è chiamata a custodire le porte — provvisorie — d'Italia. L'esser poi egli autore di un libro che ha dimostrato i diritti della Nazione italiana sul Friuli orientale, servirà come di protesta contro la temporanea rinuncia che l'Italia fu costretta a fare dei diritti medesimi.

Non so se da voi ha già cominciato quel movimento elettorale che mano mano crescendo e facendosi più pronunciato o generale prende il nome di agitazione. So che avete due *Circoli* che hanno appunto in scopo di guidare e di illuminare il paese nei primi passi che si muove sulla via delle libere istituzioni. Mi aspetto che questi due *Circoli* non vengano meno al nobile assunto in questa circostanza importantissima. Essi devono dirigere la pubblica opinione in maniera da determinarne una espressione che torni vantaggiosa al paese. Guai se lasciassero che qualche ciarlatano e qualche saltimbanco politico, qualche don Abbondio uscito pur dianzi dal guscio delle sue eterne paure, qualche pomposo promettitore di cose impossibili od esagerate, giungesse a traviare questa opinione, gettando della polvere negli occhi del pubblico, e facendosi bello di meriti che non ha mai avuti neanche per sogno.

Del resto mi pare che la missione dei vostri due *Circoli* non debba riuscire molto difficile. Nella vostra provincia non mancano buoni elementi. Basta saperli trovare e metterli in opera. È prima di tutto da non obliare che le persone di merito vero non hanno l'abitudine e l'arte di farsi valere, e che bisogna andare a cercarle se si vuole che siano conosciute e apprezzate.

Se volete una riga sui nostri pettegolezzi paesani vi dirò che il prefetto di Firenze, Cantelli, ha lasciato all'improvviso la prefettura e se n'è andato a fare una gita nell'Italia meridionale. Il biasimo generale con cui dalla stampa fu accolta la pretesa del prefetto di avere non so che diritto di palco nei nostri teatri, e l'essersi esposto al ridicolo per una questione teatrale, si pretende abbia determinata questa inaspettata partenza del capo della nostra provincia.

Roma, 30 ottobre.

Sono lieto di dar principio al mio compito di corrispondente con un argomento in modo particolare ai Veneti graderole. Roma manifestò essa pure la sua gioia per la vostra liberazione, con pacifiche dimostrazioni compiute al teatro Argentina ed al corso, ove immensa folla si trovò improvvisamente riunita, appena la notizia giunse dell'ingresso delle italiane milizie in Venezia. E' cura dei Romani di evitare ogni pretesto all'interferimento poliziesco, affinché con subdole arti non si cerchi di ritardare, per motivi d'ordine pubblico, la partenza dello straniero da questa città.

Di tali arti si fece disvelatore opportunamente il comitato Romano, il quale raccolse e spedì a Fi-

renza buon numero di documenti comprovanti la esistenza di un clandestino ufficio di preti diretto, e tendente ad organizzare una finta sommossa contro il papa, non appena i francesi partiti si fossero. Per tali basso vi osano mettersi, pur di conservare sopra di sé la protezione di chi troppo finora gli ha coperti!

Non restò tuttavia il Governo Romano da altri provvedimenti affini di mettersi in grado di far da sé, nella più disperata ipotesi. Aumenta i cacciatori esteri, poco fidando nelle milizie indigene, o la stessa legione d'Antibo essendogli, non senza ragione, sospetta. Si va lusingando eziandio, essere intenzione del Governo di sciogliere la guardia patina, o di disarmare il paese. Questa voce ha posta il malumore in taluna fra i nobili più fedeli al papa iscritti in quella guardia: e se lo scioglimento si avverasse non v'ha dubbio che offesa grave riterrebbe fatta a sé stesso l'intera ceto della nobiltà. Così va precipitando ogni base su cui si andò finora appoggiando questo scagurato potere.

Jeri c'è stato concistorio segreto. Si trattava in apparenza della canonizzazione del beato Paolo della Croce, come annunzia il *Giornale di Roma*, e di quattro nomine di vescovi; ma corre voce che il papa abbia colta l'occasione per fare una delle sue solite allocuzioni, ove deplorò lo stato della chiesa e della religione (!) in Italia. Sarebbe cosa ben più opportuna e giusta che la Romana Curia studiassi le cause le quali hanno in questa nostra città ridotta la fede religiosa in più misero stato che altrove: e lo troverebbe appunto in quella mescolanza dello spirituale col temporale, la quale vorrebbe necessaria pel trionfo della fede. Non mi trattengo di più su questo punto giacché senza dubbio il telegrafo precederà questa mia nel parlarvi dell'accennata allocuzione, se pure è vero che essa sia avvenuta.

C. d' A.

Richiamo dei Vescovi.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente circolare del ministro dell'interno ai signori prefetti del Regno:

Firenze, addì 22 ottobre 1866.

La cessazione dell'occupazione straniera nelle provincie venete, e l'aggregazione di queste al Regno costituzionale d'Italia, assodando e compiendo il gran fatto della unità italiana, schiudono novelli orizzonti all'azione governativa e mutano il punto di vista sotto di cui il potere esecutivo deve apprezzare alcune gravi questioni di politica interna.

Sino a che un poderoso esercito accampato in formidabile posizione offriva un centro ove convergessero le speranze e gli sforzi dei partigiani del passato e poneva in forse la stessa esistenza della nazione, ogni proposito ed ogni atto del Governo era necessariamente subordinato al supremo intento di difendere a qualsiasi costo l'opera iniziata del nazionale riscatto e di proseguirne con tutti i mezzi il sollecito compimento.

Innanzi al dilemma d'essere o non essere, che gravitava sulla politica dell'Italia, era compito del Governo il far tacere o quanto meno il pasporre certe considerazioni di scrupolosa legalità che in tempi e condizioni regolari avrebbero indubbiamente prevalso nei suoi consigli.

Ma ora che questo stadio di dubbiezza, di precarietà o di pericoli è avventatamente varcato; ora che l'Italia solidamente costituita non ha più nemici esterni che la minaccino; ora che i domestici avversari, sverginiti e sgomentati per l'abbandono degli stranieri alleati, non ridotti allo smarrimento ed all'impotenza, tutti quegli eccezionali provvedimenti che erano voluti e giustificati dalla eccezionalità delle condizioni politiche devono cessare nei loro effetti come sono cessate le cause che li hanno determinati.

Non sarà per fatto del Governo se l'Italia non darà all'Europa civile la più eloquente e irrefragabile dimostrazione di avere obbedito nell'uso delle misure discrezionali alle sole ineluttabili necessità della difesa, ripristinando al primo fruire di una normale esistenza politica l'assoluto impero della legge a pro di tutti, anche di coloro che le tesero insidia e che ne calunniarono e ne calunniarono ancora l'imparzialità e il generoso contegno.

Penetrato di questi principj e fedele a tali intendimenti, il Governo del Re deliberò di procedere al richiamo dei vescovi che per necessità di locale o generale sicurezza furono allontanati dalle loro sedi ed inviati a domicilio coatto.

Il sottoscritto però si affrettò a dichiarare che altro e non meno gravi considerazioni consigliarono il Governo a cogliere la prima opportunità che gli consentiva di restituire alle loro diocesi non pochi vescovi, ai quali, per riguardi d'ordine pubblico o spesso nello interesse medesimo della personale loro sicurezza, aveva dovuto infliggere un esilio temporaneo.

Il Governo, non differendo più oltre il ritorno di un considerevole numero di vescovi, ha in mira di far cessare il turbamento delle timorate coscienze e di togliere gli impedimenti che in molte diocesi si verificano ogni giorno al regolare andamento del servizio religioso. Lungi dal dividere le appassionate ostilità degli spiriti estremi, il Governo, pur non transigendo con alcun suo dovere, né declinando alcuna sua responsabilità, si onora di attestare il proprio rispetto per la religione della immensa maggioranza degli Italiani e si avvisa di affrettare così l'adempimento di quelle relazioni di perfetta libertà della Chiesa con lo Stato che hanno finora costituito un semplice assioma razionale del diritto pubblico ecclesiastico del Regno, il quale gioverebbe ormai che dallo astratto regioni in cui finora si è tenuto, passasse veramente nella realtà dei fatti.

Un'altra considerazione ha pur dominato l'animo del sottoscritto, quella, cioè, che la nazione ed il

Governo si mantenevano peritori della propria forza su reputazione e non sulla loro sicurezza e conservazione, e un elemento di quei provvedimenti eccezionali, ai quali quasi normali di amministrazione da continuarsi a manutenzione in vigore.

La dignità e l'onore nazionale non avrebbero nulla a guadagnare, confessando che tutti la comparassero d'un solo vescovo in una provincia per turbare l'ordine pubblico e porre un pericolo alla politica sicurezza del paese. Dal canto suo il Governo, disposto com'è a sostenere in tutti i casi e contro tutti il libero corso della ordinaria giustizia, ed intenzionalmente persuaso di trovare nelle leggi comuni tanto di forza da poter debellare qualunque nemico dello Stato e di disperdere qualunque attentato alla sicurezza, non risento tali paure, e scorge anzi nel ritorno dei vescovi un elemento di maggior autorità, essendoché non ignori come l'autorità di una pretesa persecuzione comunicata un prestigio, che contrasta di fronte colle personali qualità di chi milita d'essere bersaglio, e le disposizioni eccezionali diano argomento ad interpretazioni men che conformi alla dignità ed alla forza del Governo, quella dignità e quella forza che oggi il Governo italiano sente di possedere.

Non sarà ancora inopportuno il notare come la caduta di tutte le retrovie speranze ed il sciantimento della incrollabilità della nuova posizione acquistata dall'Italia, dovrà indubbiamente esercitare una provvida influenza sul contegno dei reduci prelati che vorranno finalmente riconoscere l'impotenza di ogni colpevole conato, il danno che riverbera sui legittimi interessi religiosi del loro ostile atteggiamento politico, la necessità di non isolarsi maggiormente dalla immensa maggioranza delle popolazioni afflitte al loro evangelico ministero. Essi, che proclamano ad ogni tratto la loro illuminata devozione ai decreti della Provvidenza, non vorranno contraddirli coll'osteggiare di vantaggio un ordine di cose che ha tutta l'impronta di un miracolo provvidenziale.

Che se queste speranze fossero frustrate, se l'allontanamento imposto finora ai vescovi, di nessun'ispirazione fosse stato caprice, se i loro sentimenti fossero rimasti inalterati innanzi allo sfolgorante incesso dell'unità nazionale, ed atteggiati in apparenza a pietà cristiana essi osassero in segreto farsi solitatori di cittadine discordie, o altrimenti tramare insidie alla pubblica tranquillità; allora le autorità pubbliche co' mezzi ordinari di vigilanza che sono in loro potere e con le comuni guarentigie che dà il Codice penale alla pubblica sicurezza, sapranno deludere e punire i colpevoli maneggi e fare che i vescovi, al pari degli altri cittadini, abbiano a rendere stretto conto innanzi ai tribunali di qualunque atto che mi possano commettere in offesa delle leggi del Regno. La maggior evidenza della loro posizione rendo anzi più facile il sorvegliarli, e la giustizia, la vera religione e la dignità del Governo guadagneranno, ciascuno per la sua parte, da questo nuovo sistema d'un più legale e più energico procedimento.

Lo scrivente ha piena fidanza che la Signoria Vostra illustrissima, vorrà tenere conto di questi concetti del Governo nel disporre l'opinione pubblica al ritorno del vescovo di... aggiungendo all'uso tutte quelle riflessioni che gli verranno suggerite dalla sua nota prudenza e saggezza, e dalla conoscenza delle speciali condizioni della provincia affidata alla sua amministrazione.

Non a tutti i prelati volontariamente fuggiti dalla loro diocesi o fatti allontanare per vedute di sicurezza dalle autorità locali, si darà immediata facoltà di ritornare, ma a quelli soltanto che si trovano a dimorare nelle varie provincie del Regno, escludendone nel momento i vescovi dimoranti a Roma, e quelli che avranno date prove recenti di politici avvolgimenti. Ma gli stessi principj dovranno avere ben tosto la stessa applicazione ancora per questi ultimi, comunque provvisoriamente lasciati in sospeso; e la immediata restituzione degli uni alle rispettive sedi come il successivo richiamo degli altri, si affida al sottoscritto che mercede le cure precipue della S. V. Ill.ma sarà generalmente accolto ed apprezzato con quella assennatezza di criterio di cui il paese ha dato, e non in pochi rincontri, prove solenni.

Lo scrivente si pregia di offrire alla S. V. Ill.ma le assicurazioni della sua distinta considerazione.

Il Ministro

RICASOLI

ITALIA

Firenze I ministri del dazio e del demanio vanno in tutta la Toscana prendendo possesso dei beni dei conventi. Sono generalmente bene accolti ovunque e trovano già tutto preparato nei rispettivi conventi. Le madri badesse, dopo averli avvertiti che chi entra nei loro chiostri senza il permesso dell'Ordinario è scomunicato, si prestano con gentilezza ad ogni ricerca degli agenti del governo. Pare che fino ad oggi, nessuna monacella abbia dichiarato di voler tornare al secolo. Quella che risentirsi è, che in tutti i conventi vi si trovano non pochi intrusi, cioè o frati, o monache ivi accolti e vestiti, senza il regio bene placito. Per castara non ci può essere punizione.

Molti frati hanno comprati dei locali per ritirarsi in famiglia o aprire scuole; altri stanno cambiando con vari municipi per mettersi alla direzione delle scuole pubbliche e trovano molto favore in grazia dell'economia che procurano ai Comuni. Negli eremi storici: L'Alverna, la Certosa, la Valumbrosa, e per gli spedali si desidererebbe che i monaci in discreto numero vi restassero.

ESTERIO

Francia. Sulla terribile crisi che affligge gli operai di Lione, e alla quale il Governo impedisce di provvedere, leggiamo nel *Satir* publico di Lione:

« Ci viene comunicata una lettera del ministro dell'Interno al nostro prefetto del Rodano, che gli fa conoscere le miserie presso dell'Imperatore per venire in aiuto degli operai lacerati.

« Ecco le misure: Una somma di 700,000 franchi sarà prestata alla Società cooperativa in via di sottoscrizione della società del Principe imperiale. Il ministro annunzia inoltre che l'Imperatore metterà a disposizione del prefetto del Rodano 700,000 franchi per favorire le prime operazioni delle altre società cooperative che detti operai potranno fornire fra di loro.

« Le modificazioni ministeriali, delle quali si era tanto parlato, sembrano definitivamente abbandonate. La combinazione che aveva maggiori probabilità e che comprendeva le nomine del signor Frey e il signor Hüssman, non è riuscita più delle altre. La posizione del signor Fould è più ferma che mai.

Il movimento diplomatico è interamente sospeso. Forse verrà fatto contemporaneamente alla nomina di nuovi senatori. Così i posti del Senato serviranno di conforto ai diplomatici in disponibilità.

Belgio. La stampa inglese si mostra di nuovo inquieta per l'avvenire del Belgio, e ciò prova se non altro che le feste di fratellanza avvenute in questi giorni a Brusselle non erano propriamente così ardite come si volle far credere. Che questi timori abbiano trovato accesso anche nel Belgio, lo prova il linguaggio irato dei giornali (particolarmente contro la Prussia) o il ridestarsi della discordia fra i liberali e i clericali, i quali ultimi, come è noto, propendano alla unione colla Francia. Per questa discordia il Belgio ebbe non di rado un governo di consorte, nel quale la maggioranza, e talvolta persino la minoranza, si credeva sollevata da ogni riguardo verso la parte avversaria. Basta rammentare che nell'anno 1864 i clericali riuscirono a rendere coll'astensione inefficace l'opera del parlamento: adesso pare che vogliano ritentare lo stesso giuoco.

Spagna. Quasi tutti i giornali francesi anche gli officiosi, si scagliano violentemente contro il governo spagnolo, e taluno trova che esso mantiene la quiete presso a poco come la Russia nel regno di Polonia. L'energia già nota di Narvaez non si mostrò mai così terribile; secondo carteggi da Madrid egli avrebbe dichiarato: « Se incontrerò resistenza nell'esecuzione dei miei disegni, sarò più spietato di Filippo II e del duca d'Alba. » Quanto alla regina, non ha torto un corrispondente pirgino di chiamarla « una sonnambula che cammina sull'orlo d'un abisso. » E aggiunge queste parole malaugurate: « Per ora è una pausa; ma dovrà finire in modo terribile, tostoché sia dato il segno da quelle regioni ove per ora gli affari della Spagna costituiscono soltanto un soggetto di studi speculativi. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Sede delle dogane lanzo la nuova frontiera che divide l'Italia dall'Austria, e vie che debbono percorrere le merci si nell'entrata che nell'uscita nella provincia di Udine.

Canalmuro (Posto di osservazione della dogana di Portogruaro). — Fiume Corno da Canalmuro a Portogruaro.

Ca Bianca — Strada che da Cervignano conduce a Palma.

Palma, con posto di osservazione a Privano. — Strada che da Versa e Visco conduce a Palma.

Jalmico. — Strada che da Versa mette a Percotto ed Udine.

Trivignano. — Strada che da Nogaredo Illirico conduce ad Udine.

San Giovanni di Manzano. — Ferrovia che da Gorizia conduce ad Udine, per le sole merci trasportate colla ferrovia.

Sant'Andrea. — Strada che da Cormons di Rosazzo mette a Rosazzo, e che per Battorio conduce ad Udine.

Stoppizza. — Strada detta del Palfero che da Capretto per Stoppizza mette a San Pietro degli Schiavi.

Prosenico. — Strade che mettono ad Attimis ed a Campeggio.

Pontebba. — Strada che da Pontebba mette a Gemona.

Timau. — Strada che da Montecroce mette a Paluzza e Tolmezzo per la vallata di Timau.

Prospetto riassuntivo delle contravvenzioni di polizia Municipale denunciate dalle Guardie municipali nel mese di ottobre 1866.

Ammonizioni, pesi e misure N. 31. Polizia stradale N. 87. Inquilini stradali N. 56. Sanità N. 21. Sicurezza pubblica N. 5. — In totale N. 200.

La Direzione generale del Tesoro ha pubblicato il seguente avviso: Essendo stato constatato che un gran numero di marche da bollo è falsificato mediante la fotografia e molti altri alterati mediante vari sistemi, il pubblico è prevenuto, nel suo proprio interesse, che cammini astenersi dal ricevere in pagamento, i portatori delle dette marche da bollo non alterate passano, con tutta facilità, ottenerne il cambio delle diverse casse della Banca a ciò destinate.

Abbiamo inteso che qualche fraterno già appartenente all'esercito italiano, e disertore dal 1860 sia stato arrestato in questi ultimi giorni per essere punito e riconsegnato al Reggimento al quale apparteneva.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

2 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dallo	aL. 16.57	ad aL. 17.50
Granoturco vecchio	9.00	10.00
dello nuovo	7.50	7.75
Sogala	9.50	10.00
Avana	9.50	10.00
Ravizzone	18.75	19.25
Lupini	4.50	5.00

(Articoli comunicati)

Poche parole alla corrispondenza di Tarcento del 30 Ottobre riportata nel N. 51 del Giornale di Udine.

Il corrispondente adagiandosi dietro i cancelli dell'innominato o sbirciando la coda dell'occhio a leggere il mio ultimo articolo ha preso questa volta un granchio a secco. Ei vuole che Don Nait siasi ispirato dalle Rubriche idest dai Regolamenti disciplinari ecclesiastici a proposito di patriottismo o di plebiscito. Oh no! no! Sappiamo bene che le Rubriche non contengono verbo su questo materie. Ma da esse Don Nait si è ispirato solo a proposito di Te Deum, di Oremus, o di altro discipline ecclesiastiche. Capisco il corrispondente che questo caso sono distinte? Sia adunque buono; o non si la sci più saltar la mosca al naso in modo d'andar poi cotanto fuori dei gangheri.

Non occorrendo di più giocare all'asino, diamo l'addio al benemerito nostro corrispondente, anche da parte nostra dichiarando chiusa la presente partita.

Tarcento 1 Novembre 1866.

G. Nait pievano.

Se è dovere di ogni patriotta lo scoprire i nemici della patria ovunque essi si trovino o di qualunque colore essi siano, è debito altresì d'ogni leale cittadino lo sventar la calunnia e colla prova irrefragabile dei fatti svincolare l'innocenza dai gravami di ingiusti ed immeritati sospetti.

Inspirati a questi principi, noi sentiamo l'obbligo di pronunciare una parola di conforto a favore dell'onorevole Cappellano di Plasencia signor Giuseppe Vogrig che nei primi giorni del nostro faustissimo avvenimento alla libertà, per opera di qualche malevolo e bassamente vendicativo, ebbe a soffrire le tante politiche peripezie.

Noi che abbiamo la compiacenza di conoscere già da molto tempo e di fama e di persona quel gentile e grazioso Sacerdote, siamo in grado di protestare di aver mai sempre riscontrato in lui, pari alla generosità del cuore, nobiltà e grandezza di patriottici sentimenti.

A prova di ciò sia l'interessamento vivissimo da lui preso a favore della nostra gioventù in momenti difficilissimi di cui per sempre ne serberemo la riconoscente memoria e la confidenza e rivelazioni di decisiva importanza a lui fatte, se sono una testimonianza irrefragabile della nostra fiducia in lui, sono prova parimenti del suo patriottismo senza riserva, e del suo galantuominismo a tutta prova.

Egli è perciò che noi quanto dolenti della sua sventura, altrettanto lieti della ricuperata libertà, abbiamo desiderato dargli una pubblica dimostrazione della nostra indeffettibile stima, coll'invitarlo espressamente al patriottico banchetto a cui nella sera del Plebiscito radunavasi il fiore d'ogni classe della Società di Codroipo.

Le parole, che egli ebbe la compiacenza di sentirsi a pronunciare da un rappresentante del valoroso nostro esercito — al Sacerdote leale e sinceramente patriottico lo stendo la mano — e questo tributo della nostra amicizia servano di conforto a lui e di protesta contro chi abusando stranamente di libertà la volle schiava a privati rancori e riserva ad ignobili vendette.

Francesco Pelizzo — Gio. Batt. Perini — Zussi Giacomo — Marcello Melchior — Cengiarle Pietro, a nome degli amici e soci di Codroipo.

REGNO D'ITALIA

Provincia di Udine Distretto di Latisana

N.ro 637.

MUNICIPALITA' DI POCENIA

Visto il Decreto 15 ottobre corr. N. 1733 di S. E. il Commissario del Re per la Provincia di Udine che autorizza l'istituzione di una Farmacia in questa capo-luogo comunale di Pocenìa mediante pubblico concorso.

Veduta la Nota della sudod. E. S. di pari data e numero abbassata col Resc. 24 pur corr. m. N.ro 3575 del r. Commissario distrettuale di Latisana per la pubblicazione del concorso.

Il Municipio si affretta di rendere pubblicamente noto, che a tutto il giorno 30 del pross. vent. mese di novembre resta aperto il concorso per la istituzione di una farmacia, da parte dell'eletto, in questo Capo-luogo di Pocenìa per tutte le esigenze del Comune circoscrivito.

Li concorrenti dovranno produrre al Protocollo di questa Municipalità, nel surriferito termine, la propria istanza corredata dalli seguenti Atti in bella competente:

- Fede di nascita comprovante la sudditanza Italiana,
- Diploma di abilitazione all'esercizio farmaceutico
- Fedina Politica e Criminale
- Certificato di moralità
- Certificato di sostenuta idoneità pratica
- Dichiarazione di aver mezzi sufficienti per la attivazione o manutenzione della Farmacia da stabilirsi, a senso dei veglianti Regolamenti, autenticata dall'Autorità Comunale e garantita da persona beneviva.

Il presente viene pubblicato in questo Capo-luogo Comunale ed in tutte le Comuni del Distretto, o sarà inoltrato inserito nel Giornale di Udine a maggiore sua diffusione:

Dall'Ufficio Municipale — Pocenìa li 20 ottobre 1866.

Il Sindaco

G. CARATTI

La Giunta

Anr. TOSOLINI.

N. 2085.

Avviso

Per morte avvenuta nel 7 giugno 1832, Daniele Franceschetti cessava dalla professione notarile esercitata nel Comune di Pravisdomini, Distretto di S. Vito in questa provincia, verso deposito cauzionale sul già Monte Napoleone d'italiane L. 333:34.

Chiesto ora avendo gli eredi del Notaro suddetto di conseguire la restituzione del deposito stesso, si diffida chiunque avesse o pretendesse avere ragioni di reintegrazione per operazioni notarili contro il cessato Notaro Daniele Franceschetti e contro i suoi beni, a presentarsi entro il giorno 3 febbraio 1867 a questa R. Camera i propri titoli, scorso il qual termine senza che si presenti alcuna relativa domanda, sarà emesso in favore dei mentovati eredi il certificato di libertà perchè conseguire possano la restituzione del tutt' ora sussistente deposito.

Dalla R. Camera di Disciplina Notarile

Udine, 30 ottobre 1866.

Il Presidente

ANTONINI

Il Cancelliere

DELLA SAVIA.

N. 9011.

EDITTO

Sopra istanza di Lucia fu Giuseppe d'Agaro di Rigolato, ora in Zomeis — Contro — Giuseppe Mattia fu Giuseppe d'Agaro di Rigolato, e delli creditori ipotecari iscritti, nel locale di residenza di questo R. ufficio pretoriale da apposta Commissione saranno tenuti nei giorni 4, 11 e 18 dicembre p. v. sempre alle ore 10 antim. gli incanti per la vendita delle sottoindicato realtà stabili, alle seguenti

Condizioni.

1. I beni vendonsi tutti e singoli nei primi due esperimenti a prezzo non inferiore della stima, o nel terzo per qualunque prezzo purchè sia bastevole a soddisfare li creditori iscritti fino al valore di stima.

2. Ogni offerente dovrà depositare a mani della Commissione 1/10 di detto valore in moneta d'oro o d'argento.

3. I deliberatari entro 10 giorni dovranno versare in questi giudiziali depositi i: prezzo di delibera, con moneta come sopra, imputato il fatto deposito, e ciò sotto pena di reintanto.

4. La sola esecutante viene sollevata dal deposito, e pagamento fino alla sentenza di graduazione.

5. Le spese di delibera e successive, compresa la imposta di trasferimento staranno a carico dei deliberatari; le altre liquidando si pagheranno al dott. Michele Grassi procuratore della esecutante, anche prima del giudizio d'ordine.

6. Li beni si vendono come sono descritti nel protocollo di stima, senza alcuna responsabilità da parte della esecutante.

Beni da venderli.

in territorio di Givigliana, mappa di Rigolato con Givigliana.

N. 1714 bosco resinoso dolce di pertiche 6,75 rendita lire 4,72 stimato fiorini 10,00 N. 1715 bosco ceduo forte pertiche 19,85 rendita lire 2,38 stimato fiorino 39,70 N. 1719 dirupi nudi Pertiche 2,65 rendita lire 00,00 stimata. fiorini 00,00 N. 1751 sasso nudo pertiche 9,75 rendita lire 00,00 stimato fiorini 00,00 N. 1742 bosco ceduo forte pert. 83,47 rendita lire 10,20 stimato fiorini 170,94 N. 1753 bosco ceduo forte pertiche 2,32 rendita lire 00,28 stimato fiorini 4,64 N. 1758 prato Pertiche 6,49 rendita lire 3,12 stimato fiorini 153,78 N. 1759 bosco ceduo forte pertiche 00,58 rendita lire 00,07 stimato fiorini 1,46 N. 1760 prato pertiche 3,03 rendita lire 00,73 stimato fiorini 66,00 N. 1761 piccolo pertiche 00,12 rendita lire 00,01 stimato fior. 00,12 N. 1762 bosco ceduo forte pertiche 14,78 rendita lire 1,77 stimato fiorini 20,50 N. 3732 Bosco ceduo forte 7,42 rendita lire 00,89 stimato fiorini 14,84. Totale fiorini 491,34.

Il presente viene affisso all'Albo Pretorio di Rigolato, ed inserito nel giornale della Provincia.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo, 20 settembre 1866.

Il R. Pretore ROMANO.

Filippuzzi Cancelliere.

N. 25085

p. 2.

EDITTO

Si rende noto, che sopra istanza del Creditore Oualdo fu Pietro Brilli di Udine, contro Pietro del fu Paolo Silverio e Caterina di Antonio Delli Zotti di Paluzza, ed in confronto delli creditori iscritti, saranno tenuti da apposta Commissione nel locale di questa Pretura nei giorni 3, 10 e 17 Dicembre p. v. sempre alle ore 10 ant. gli incanti per la vendita delle sottoindicate realtà, alle seguenti

Condizioni

1. Si vendono i beni tutti e singoli nei primi due esperimenti a prezzo non inferiore alla stima, nel terzo a qualunque prezzo, se bastevole a soddisfare i creditori iscritti sino al valore di stima.

2. Ogni offerente dovrà depositare il decimo del prezzo di stima del bene cui sarà per aspirare, restando sollevato dal deposito del decimo il solo esecutante.

3. Il prezzo di delibera sarà versato in cassa forte della regia Pretura di Tolmezzo entro i dieci giorni in fiorini effettivi d'argento, sotto comunicazione del reintanto a tutte spese e pericolo di esso deliberatario, o con applicazione per prima del suo deposito nell'eventuale risarcimento.

4. Il deliberatario avrà il possesso e godimento dei Beni sin dalla delibera, ed ammesso alla aggiudicazione definitiva tutto soddisfatto ogni suo obbligo.

5. Le spese di delibera e successive, compresa la imposta di trasferimento staranno a carico del deliberatario, e le altre esecutive liquidando potranno pagarsi all'esecutante, o suo procuratore, anche prima del Giudizio d'ordine.

6. I beni si vendono come descritti nel protocollo di stima, senza responsabilità da parte dell'esecutante.

Realtà da venderli
nel Circondario e Mappa di Paluzza

N. 233 sub b) Casa di abitazione di Pert. — 28

Rend. Lire 19:76 stimato fi. 1630:—

• 1100 arativo prato con piante detto

Braidia pert. — 32 Rend. —

• 1102 Cultivo di Pert. 1:95 rend. L. 5:11

• 1108 Prato • 2:63 • 6:50

• 1882 • 7:6 • 1:88

Stimato con le piante sopra fior. 632 19

Totale fior. 2282 18

Il presente viene affisso all'Albo Pretorio, ed in Comune di Paluzza, e pubblicato nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo 20 settembre 1866.

Il Pretore

ROMANO

Filippuzzi Cancell.

N. 0017

p. 2.

EDITTO

Si previene Giacomo fu Oualdo Cleva detto da Bianchin di Sostasio, che nella causa promossa da Gerardo fu Giovanni Agostinis di detto luogo con petizione 21 Settembre 1865 N. 10058 per pagamento di fior. 33, il di lui procuratore Avv. Dr. G. Batta Spangaro per difetto di istruzioni aveva rinunziato il mandato in stato di duplice.

Risultando ora esso Giacomo Cleva assente di ignota dimora gli si deputa a curatore lo stesso Avv. Dr. G. Batta. Spangaro acciò possa al medesimo comunicare tutti i mezzi ovvero indicare al giudice altro procuratore di propria scelta, altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione, e che il contraddittorio è riaperto a questa Aula Verbale del giorno 7 Dicembre venturo ore 9 ant.

Si affigga all'Albo pretorio, in Comune di Prato e si pubblichi per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo li 20 Settembre 1866.

Il R. Pretore

ROMANO

Filippuzzi Cancell.

N. 25085

p. 3.

EDITTO

La R. Pretura Urbana di Udine, invita coloro che avessero qualche pretesa di far valere contro l'eredità di Costantino Zulini fu G. Batta decesso nel 20 Gennaio 1866 in Paderna a comparire a questa Camera N. 43, nel giorno 5 Dicembre p. v. ore 9 ant. per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro questo termine la loro domanda in iscritto, poichè in caso contrario, qualora l'eredità venisse esaurita col pagamento dei crediti insinuati, non avrebbero contro la medesima alcun altro diritto che quello competesse per pegno.

Locchè si affigga nei luoghi di metodo ed inserito per tre volte nel Giornale di Udine.

Per il Consigliere Dirigente in permesso

STRINGARI

Dalla R. Pretura Urbana

Udine, 24 Ottobre 1866.

De Marco Acc.

REVOCA DI PROCURA

Il sottoscritto, quale mandante dei signori Arioli Antonio oriundo di Portecazza di Como, con procura generale, ed avv. dott. Aristide Pantoni di Codroipo, revoca tanto al primo che al secondo il mandato loro conferito.

Valentino Corsio.

NUOVO

MANUALE PRATICO

DI MATERIA MEDICA

E

TERAPEUTICA GENERALE

CON UN FORMULARIO AD USO CLINICO

estratto

DA JOURDAN, EDWARDS, BOUCHARDAT, EC.

che contiene

Un dizionario delle sostanze medicamentose di maggior uso, loro azione, modo di amministrazione e dosi. L'indicazione delle sostanze incompatibili in una medesima ricetta. La classazione metodica dei medicinali seguita da un Formulario pratico. Il veleno criminoso, la classazione dei veleni e loro antidoti. Ricerca dell'Arsenico coll' apparecchio di Farsh. Con figure intercalate.

Un vol. in-32. di pag. 402. Firenze 1865. — Prezzo ital. Lire 2.

Mandare Vaglia postale o francobolli all'indirizzo dell'Editore Gio. Battista Rossi, Livorno (Toscana), per ricevere detta Opera franca di spesa sotto fascia per Posta.

AVVISO

Scuola privata femminile.

La sottoscritta avvisa che anche quest'anno ai primi Novembre aprirà la sua scuola per le quattro classi elementari in Piazza S. Giacomo al N. 1066 rosso.

ENRICA CRAINZ.

STORIA DELL'ASSEDIO DI VENEZIA

nel 1848 - 49.

del colonnello

CAV. CARLO ALBERTO RADAELLI

Tra i documenti che corredano questo interessante lavoro, vi è pure l'Elenco nominativo di tutti gli ufficiali delle varie armi, che comandavano le truppe italiane assediato.

Si vende in Napoli presso la Tipografia del Giornale di Napoli, Strada Forno Vecchio n. 2, al prezzo di L. 3, e si spedisce franco per tutto il Regno contro invio di vaglia postale.

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
IN UDINE

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso al posto di segretario della Società del mutuo soccorso in Udine coll'orario di una lira italiana annua per ogni socio si effettivo che onorario.

Il segretario deve dare una pieggeria di italiane L. 1000, e offrire prove di possedere cognizioni commerciali e di contabilità, la fede di nascita da cui emerga che non abbia oltrepassato i 40 anni, e certificati sulla condotta politica e morale, e quelli dei studi percorsi.

Verrà chiuso il concorso col giorno 20 novembre p. v., e in una seduta della Presidenza e del Consiglio sarà fatta l'elezione.

Si apre il concorso anche pel posto di portiere o cursore, il quale deve saper scrivere, aver buona condotta morale, e non più di anni 40, a cui sarà data una camera con cucina per alloggio e cent. 50 di Lira italiana al giorno.

Il Presidente, ANTONIO FASSER

Il Vice-Presidente, GIO. BATT. DE POLI.

I Direttori, ANTONIO PICCO — ANTONIO DECONI

— LUIGI CONTI.